

IL CASO GENOVA

Il Governatore campano d'accordo con Jervolino: «Se resta Napoli, fuori dal centro storico»



Continua ancora l'incertezza sullo svolgimento a Roma del vertice Fao



I teatranti viennesi finiti in carcere porteranno in scena la tragedia del G8

VIENNA Il gruppo teatrale viennese VolkTheaterKarawane, dopo il ritorno dei 16 suoi esponenti arrestati a Genova e scarcerati nei giorni scorsi, ha annunciato che sta studiando una elaborazione scenica di questa esperienza da presentare nelle sue prossime uscite politico-teatrali. Da ieri intanto sul suo sito Internet propone una lunga intervista ad alcuni degli ex arrestati la sera del 22 luglio vicino a Mocconesi, poco fuori Genova. Le testimonianze riferiscono, in dettaglio, scene di minacce, percosse e maltrattamenti cessati, precisano solo dopo il trasferimento in carcere. «Ho cercato subito di far capire che eravamo un gruppo teatrale, ho fatto vedere una cartolina con i nostri spettacoli - rac-

conta una delle attrici del gruppo - ma quelli sono saliti subito sul bus ed hanno cominciato a buttarci tutto all'aria. Abbiamo detto che si trattava di requisiti teatrali, che c'erano dei costumi, e che avevamo cose di tutti i colori, non solo in nero. Ma loro hanno scelto tutto quello che era nero, calzini neri, fazzoletti, magliette, e anche biancheria intima, dicendo Black block. Quando poi hanno trovato le clave da giocoliere, le hanno alzate al cielo con aria di trionfo. Poi hanno prese anche i coltelli da cucina, insomma tutto quello che rientrava nelle loro aspettative...». Un altro sostiene dopo l'arrivo in una caserma di polizia «tutti avevano un comportamento molto minaccioso...»

Federica Fantozzi

ROMA Dichiarazione di guerra a Silvio Berlusconi e autunno caldo in vista per l'Italia. Sono le previsioni del settimanale tedesco *Der Spiegel*, che nell'ultimo numero avverte: mentre procure e commissioni d'inchiesta sono ancora impegnate a far luce sulle violenze di Genova «i gruppi antiglobalizzazione e la polizia si preparano per i prossimi vertici». E riporta esponenti del no-global: «a settembre comincia la nuova fase di battaglia». Non basta: a complicare la vita al premier ci si metterebbero anche, conclude *Der Spiegel*, frange delle Brigate Rosse. Tutto questo quando? Durante i due appuntamenti che per il governo sono diventati un incubo: il vertice Nato a Napoli, 26-27 settembre, e quello Fao a Roma, 5-9 novembre. Così l'agosto della politica italiana si anima intorno a tre interrogativi: spostarli o no, uno oppure entrambi, e se si dove piazzarli.

La querelle «Fao di sinistra, Nato di destra» sembra superata da un approccio bipartisan. Su *Repubblica* di ieri, il governatore della Campania Antonio Bassolino ha teso la mano alle aperture dell'esecutivo: «la ferita di Genova è ancora aperta, la lotta al terrorismo va oltre le intese politiche - ha detto - è opportuno rinviare tutti e due i summit per poter adempiere l'anno prossimo ai nostri obblighi internazionali». E sulla posizione del centrosinistra che vorrebbe rispettare la scadenza di Roma: «non saremo più realisti del re e non scavalcheremo il governo. Ma un paese non può scegliersi il vertice che preferisce o quello che presenta meno problemi». Insomma: accontentiamoci tutti o nessuno. La Margherita lo ha sostenuto, altri invece distinguono. Il capogruppo dei Verdi alla Camera Pecoraro Scanio confermerebbe Roma ma non Napoli: «non esiste collegamento fra i due eventi, lo scudo spaziale è altro dalla fame nel mondo». Di parere opposto il ministro per le Politiche comunitarie Buttiglione: «quella della Nato è una riunione di routine, spostandola si rinuncerebbe a tutti gli incontri di organismi internazionali».

Se Napoli venisse confermata,

Si tratta sulle riunioni di Nato e Fao

Bassolino: «Spostiamoli entrambi». Buttiglione: «Così l'Italia rinuncerebbe a tutti i summit»

Bassolino si allea con il sindaco Rosa Russo Jervolino: niente grate né blindature, nervi saldi da parte delle forze dell'ordine e, possibilmente, il vertice fuori dal centro storico. E spuntano le alternative: la sede della Nato a Bagnoli o l'Accademia aeronautica di Pozzuoli, e qualcuno parla anche di Capri. Il sindaco di Pozzuoli Enzo Figliolia ammette «fibrillazioni e sopralluoghi discreti» ma chiede garanzie per la sicurezza dei suoi concittadini. In un'intervista al *Financial Times* la Jervolino ripete la necessità di spostare l'appuntamento: «Genova ha

chiamato tutto». E sulle nuove mete, esclude Capri ma è possibilista su Pozzuoli. Dal quartier generale dell'Alleanza a Bruxelles non ci sono novità: il portavoce Yves Brodeur aveva dato una disponibilità di massima ad ospitare l'incontro, ma attende passi ufficiali del nostro paese. Di certo per ora c'è solo il tramonto del programma nel capoluogo campano: sede a Palazzo Reale, con spostamenti a Palazzo Salerno e una serata al teatro Carlo Felice.

Nessuna decisione anche sul vertice sulla fame organizzato dalla

Fao. Nei giorni scorsi la stampa ha avanzato indiscrezioni su una trattativa fra il ministero degli Esteri e l'agenzia alimentare dell'Onu per trasferire il summit in Africa, a Dakar oppure ad Accra, capitale del Ghana. Le parti in causa però hanno smentito. Secondo la Farnesina, da oltre una settimana non ci sono stati più contatti con funzionari delle Nazioni Unite. Abbottonissimo Nick Parson, portavoce della Fao: «no comment, il direttore generale Jacques Diouf non ha ancora preso una decisione». E il negoziato sull'Africa? «L'abbiamo

letto sui giornali. Ma la situazione non è cambiata rispetto a qualche settimana fa: nessuna richiesta ufficiale è stata avanzata». Fra le due città candidate sarebbe favorita Dakar, forse perché lo stesso Diouf

è senegalese, ma la prima richiesta giunta sul tavolo di Berlusconi è del presidente ghanese John Kufuor. Un politico che con Berlusconi è in buoni rapporti. Quando era ancora all'opposizione è venuto

spesso in Italia, e gli uomini di Forza Italia lo hanno aiutato nella sua campagna per il potere. «Tre anni fa abbiamo organizzato parecchi incontri con lui - racconta Gianni Pilo - e mi è sembrato un sincero democratico. Ha studiato in Europa e ha un approccio da statista». Infatti non ha perso tempo a sponsorizzare la sua capitale.

Al raduno di Sant'Angelo si discute sul vertice di Napoli: non sarà un'altra Genova

Ino global: pronti a combattere Ma la sinistra si schiera sull'Alleanza

DALL'INVIATA Antonella Marrone

SANT'ANGELO A SCALA (Av). Un primo dibattito, ieri, nella pineta di Madamaquila, il campeggio No Global dove (cheché ne dicano alcuni organi di informazione) non solo non si fanno «prove» di guerriglia, ma regna sovrana la serenità e, se vogliamo, quel la certa «verboosità» che si conviene agli appuntamenti politici dedicati alla «riflessione». Si parla molto, infatti, di quanto sta accadendo nel nostro paese, ma anche di quello che succede in Colombia, dell'utilizzo del nucleare, dello stato di salute della sinistra italiana e della proposta Bassolino sul vertice Nato. L'appuntamento previsto per il 26 e 27 settembre a Napoli è (e sarà quasi certamente per questi giorni) il

cuore delle assemblee e delle discussioni. La proposta del Governatore della Campania convince e rassera gli animi di chi aspettava una dichiarazione in questo senso. Ma... «Vorremmo qualcosa di più - dice Federico Mariani dell'associazione Ya Basta di Roma - vorremmo che il centrosinistra, i Ds, si esponessero e spiegassero alla gente perché dovremmo avere bisogno dello scudo stellare e della Nato. Non basta motivare l'annullamento del vertice con questioni di opportunità politica e di ordine pubblico». Una posizione condivisa anche da altri, con diverse sfumature. «Ci interessa una discussione sulla legittimità della Nato oggi - sostiene Francesco Caruso della Rete Non Global campana - Jospin ha mandato a quel paese lo scudo stellare. E in Italia? Possibile che la

sinistra fa finta di niente?» A nessuno dei presenti, qui a Sant'Angelo, sfugge il fatto che il tema «basi Nato» ha il sapore di antiche battaglie in epoche sospettabilissime come la Guerra Fredda e che possa rischiare di essere la riproposizione del vecchio adagio «via la Nato dall'Italia, via l'Italia dalla Nato». «Non si può pensare che esistano solo espedienti tecnici per evitare i conflitti - dice Luca Casarini - Il problema Nato, oggi, dopo quello che è successo nel mondo e quello che si prepara a succedere, non è un problema del passato, ma del futuro. Proprio perché è passato del tempo, perché non ci sono più i due blocchi, perché la Nato è ormai definitivamente, chiaramente solo il braccio armato di una potenza». Questa potenza è sì l'America, ma, prima di tutto è il

mercato, è il sistema economico liberista, è una visione del mondo e della vita che vuole imporsi con la forza del denaro e delle armi. «Non siamo rivoluzionari di professione - racconta Alessio Fragnito del Centro sociale Depistaggio di Benevento che, tra l'altro ha in mano l'organizzazione del campo - il nostro lavoro si sostiene con la discussione tutti i giorni dei problemi che interessano la gente. A noi il conflitto senza consenso non interessa».

Sostiene Gabriele Corona del Forum Ambientalista: «Non si giustifica una presenza Nato nel mondo. L'Urss non c'è più, il bacino del Mediterraneo, una delle zone importanti di questo pianeta dal punto di vista ambientale, storico e geografico, è una del le più martoriate dallo sviluppo liberista che usa la Nato

come braccio armato. Gli slogan del passato vanno rivisti alla luce di quanto accade oggi. Non solo il vertice non si deve fare, ma la sinistra storica deve anche rivedere le proprie posizioni sulla Nato. Per questo faremo una proposta a Jervolino e a Bassolino di organizzare a Napoli una sorta di contro summit sul tema "L'Italia nel bacino del Mediterraneo" e fare di Napoli una Porto Alegre del Mediterraneo. Possibile che il modello di sviluppo liberista sia indiscutibile?» Napoli. «La città va smilitarizzata - incalza Caruso - ha bisogno di riprendersi i suoi spazi, ha bisogno di verde e di aree attrezzate per la popolazione. Non è solo una questione di ordine pubblico. Siamo contro la Nato ovunque si facciano i vertici, ma il fatto che sia a Napoli, per quanto possa esse-

re un incontro di routine, è un fatto che aggrava la situazione. Se il vertice non si farà in quei due giorni organizzeremo al suo posto una bella festa popolare. Riprendendoci, anche se solo simbolicamente Palazzo Reale». «Del resto - aggiunge don Vitaliano - le forze armate non hanno certo bisogno di passerelle. Purtroppo si vedono bene in tutti i conflitti che ci sono qua intorno».

Il 21 il governo deciderà se il vertice si farà o no. Serpeggia una certa sfiducia da queste parti: lo faranno, lo faranno. Vogliono provocare il movimento. E se accadrà, la mobilitazione sarà al massimo, questo è certo. Nessuno pensa ad una nuova Genova. Anzi. Ma nessuno vuole ripetere gli errori commessi il 20 e il 21 luglio scorsi. «Se malauguratamente il vertice si dovesse fare chiediamo sin da ora quello che avevamo già chiesto per Genova e che non ci è stato dato - dice Federico - che le forze dell'ordine siano senza armi». Nessuna inclinazione fisiologica allo scontro, dunque, tra questi boschi, ma piuttosto una decisa propensione al scontro: quello che un mondo diverso sia possibile. «Solo la Walt Disney può produrre sogni? No, noi i nostri ce li produciamo da soli».

Ha 22 anni e ha perso la milza, spapolata dai manganelli della polizia. Stava semplicemente camminando. «Mi gridavano: "pacifisti di merda dovete morire"». Ora dovrà curarsi per tutta la vita

False testimonianze? Storia di Luca rimasto invalido per le botte

Adriana Comaschi

ROMA Questa è una storia vera. Adesso dicono che alcune delle denunce contro le violenze delle forze dell'ordine a Genova vere non sono. Ma sui tavoli dei sostituti procuratori ne devono arrivare ancora molte. Presto tra le pratiche ci sarà anche quella di Luca Casini, un allievo infermiere di 22 anni, che a Genova ha perso la milza per qualche manganellata di troppo.

È il racconto di come si può arrivare in una città italiana con cinque amici, per manifestare le proprie idee - «è un diritto sancito dalla Costituzione» - e finire invece in ospedale, operati d'urgenza. Con l'unica colpa di aver camminato per strada, bene a distanza da un corteo, ma davanti a cellulari della polizia su cui si trovavano agenti un po' nervosi.

Dalle camionette sono scesi dei poliziotti, poi per lui e per gli altri ragazzi tutto è successo in un attimo, gli agenti sono passati come rulli compressori. Risultato: a Luca è stato asportato un organo vitale, un suo amico ha avuto il gomito rotto in due punti, con una prognosi di trenta giorni. Luca e gli altri non erano «Black Bloc», indossavano una maglietta con la scritta: «No al G8» e sotto «giovani comunisti italiani». Ma forse non era questo il punto. «Quando mi sono arrivati addosso, in quattro o cinque - racconta il ragazzo - mi hanno insultato in ogni modo, cose assurde, urlavano "pacifisti di merda, dovete morire"». Sembra impossibile, è successo. È andata così. Luca è arrivato a Genova da Pietra Ligure, dove vive, la sera di giovedì 19. Qui si è unito a un amico di Genova, altri tre venivano da Acqui, uno da Ro-

in sintesi

È passato un mese dagli incidenti di Genova. Adesso dicono che i pestaggi sono falsi. I carabinieri hanno fatto sapere di avere le prove di queste menzogne: intercettazioni di colloqui tenuti in carcere da presunti Black Bloc. Il Giornale di ieri, sabato 18 agosto, racconta come gli stessi carabinieri, incaricati dalla procura di un sopralluogo alla Diaz, abbiano scoperto che sui muri della scuola, mischiata al

ma. Venerdì partono con il corteo che si muove alle 12.30, alle 14.30 hanno già visto i primi scontri e hanno solo voglia di andarsene. Anzi, hanno voglia di mettere qualcosa sotto i denti, telefonano per cercare un ristorante. «Seguivamo il corteo a circa 400 metri di distanza - ricorda Luca - ci tenevamo indietro perché non volevamo guai, avevamo già visto dei ragazzi sanguinanti,

feriti alla testa dalle prime cariche, eravamo piuttosto impressionati. Così camminavamo ai bordi di viale Corsica, un lungo viale alberato. Ci siamo accorti a un certo punto che dietro di noi c'erano una decina di cellulari, preceduti da tre auto, non erano volanti ma avevano sopra i lampeggianti. Avanzavano piano, ho pensato: seguiranno anche loro il corteo a distanza, per tenerlo

sangue, c'era salsa di pomodoro. «Nulla toglie - scrive - alla gravità dei pestaggi, ma può ridimensionare la portata del massacro». Il Tg2 di ieri, edizione delle 13, ha ripreso questa notizia. Prova di queste menzogne sarebbero le mancate denunce da parte di chi ha subito la violenza della polizia. Noi invece continuiamo a credere che gli abusi ci sono stati e ve li raccontiamo, per non dimenticare. Come la storia di Luca, senza milza per le botte.

quisirci, e io non avevo niente da nascondere».

Luca parla in fretta, come dovesse sfogarsi. «Sono arrivati correndo, urlando, mi hanno dato un calcio e sono finto a terra, due manganellate sul naso, da lì penso di non averle neanche sentite tutte le manganellate. Gridavo, piangevo, loro continuavano a urlare "zitto, zitto bastardo", intanto alcune persone si erano avvicinate per farli smettere, loro li allontanavano». Uno, due minuti di pestaggio, poi gli agenti proseguono la caccia, gli amici di Luca vengono bloccati in fondo a un vicolo e manganellati. Luca rimane a terra sanguinante, dalle case intorno la gente scende in strada a soccorrerlo, un'avvocata lo accompagna all'ospedale Galliera, pesto e sanguinante ma in piedi. Qui gli fanno un'ecografia e una Tac, poi lo operano d'urgenza. Il referto è da brivido. Milza

spapolata e quindi da asportare, gli somministrano due vaccini dato che il suo organismo non è più in grado di filtrare il sangue. Un'operazione che dovrà ripetere ogni tre anni per un vaccino, ogni dieci per l'altro. In seguito all'intervento, ha avuto una complicanza al fegato per una trombosi portale, che significa sei mesi di terapia preventiva anticoagulante, con esami del sangue ogni 15 giorni. È rimasto al Galliera otto giorni, ora lo seguono al S. Corona di Pietra Ligure.

Luca, che si è subito messo in contatto con uno dei legali del Gsf, Massimo Casagrande, presenterà la sua denuncia il 27 agosto. Poi aspetterà una risposta. «O almeno che mi riconoscano il danno subito. Senza contare che sono stato picchiato da quelli che mi dovevano difendere, sembra banale ma è così. Che dire, adesso ho paura».